

GR7 **Cultura**

Il senso di una proposta culturale degli anni cinquanta a Grosseto

IL CLIMA DEL '53

di Vello Abati

UN'IDEA DA ESAMINARE. DUE DOCUMENTARI CINEMATOGRAFICI

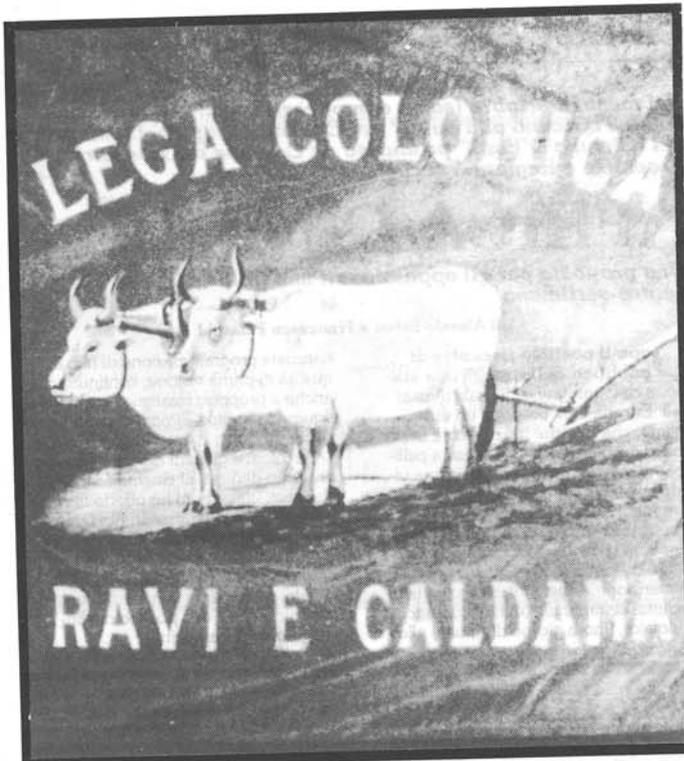
La nostra provincia, potenzialmente una delle più ricche d'Italia, è anche, senza forse, la più sconosciuta e, per la maggior parte degli stessi maremmani, siano essi di origine o d'adozione, tutta da scoprire. A questo vorrebbe servire l'idea che alcuni dirigenti responsabili del nostro Movimento vanno accarezzando da tempo, quella cioè di realizzare un documento cinematografico sulle miniere del grossetano ed uno sull'attività dei cooperatori della pianura nell'opera di redenzione delle vaste zone del padule castiglione.

Si tratta indubbiamente di un progetto ambizioso, ma niente affatto irrealizzabile e che potrebbe rappresentare un enorme beneficio per la Cooperazione nella nostra provincia, per i lavoratori e per tutta la Maremma in generale. Occorre però, da parte specialmente delle cooperative di badilanti e terrazzieri del Comune di Grosseto e Castiglione della Pescaia, come da parte delle Cooperative di Consumo delle zone minerarie ed anche da parte delle Organizzazioni sindacali, essere profondamente convinti e volere con forza che il progetto si realizzi.

Bisognerà certamente fare alcuni sacri-

fici di carattere finanziario, che possono fin da ora calcolarsi sull'ordine di grandezza del milione, milione e mezzo per ogni documentario, che però potrebbero con una certa facilità essere in parte almeno recuperati, una volta ottenuto dagli organi governativi l'autorizzazione ad immettere i documentari nel normale circuito cinematografico con relative percentuali sugli incassi dei film ai quali verrebbero abbinati. I mezzi tecnici per l'esecuzione del progetto, una volta concretata la fase organizzativa e preparatoria, si troverebbero presso un gruppo di giovani cineasti di Pisa, non nuovi a questa attività che, già interpellati in merito, sono disposti a darci una mano sicura e sperimentata nei lavori di ripresa fornendoci anche il materiale necessario per "girare". Questo nelle linee generali il problema, che gli organi direttivi della Federcoop si limitano per ora ad indicare alle cooperative tutte della provincia, a quelle direttamente interessate in special modo perchè ne discutano sin da ora.

("La Cooperazione Maremmana. Mensile della federazione cooperative di Grosseto". Grosseto, a.1, n.7, 25 luglio 1953)



La notizia, di pochissimo conto e per certi aspetti già sentita, può diventare sorprendentemente emblematica se osservata con qualche attenzione, mirando alla costellazione politico-sociale che la proposta culturale presuppone e mette in moto.

Il clima generale è quello di piena guerra fredda: alle spalle il piano Marshall; Stalin è morto da poco (7 marzo); poco più di un mese prima (7 giugno) le elezioni svolte sotto la minaccia della "legge truffa" DC non hanno fatto scattare il "quorum" per il premio di maggioranza, ma la forte polarizzazione sui partiti maggiori, DC-PC, è avvenuta con una dura emarginazione delle sinistre.

I soggetti. Il periodico di un'associazione cooperativistica di lavoratori e consumatori sollecita il proprio movimento ad essere promotore di cultura, chiamando ad allearsi il sindacato. I soggetti sociali di riferimento dietro le organizzazioni sono trasparenti: terrazzieri e minatori. Gli intellettuali necessari sono cercati a Pisa.

I contenuti: il mondo (si presume: economico, politico e culturale) dei due soggetti sociali individuati come presupposti.

I presupposti e gli scopi: far conoscere, anche ai maremmani (in terra, evidentemente, di recente sedentarizzazione e immigrazione), una zona malnota ed economicamente sottoutilizzata, dunque passibile di ampio sviluppo. Forma culturale: il documentario cinematografico. Siamo in pieno clima neorealista, in cui il PCI si riconosce facendosene assertore; d'altra parte il cinema - giovane mezzo espressivo - è l'unico veramente di massa e quindi in grado di soddisfare all'esigenza divulgativa propria di quella cultura (infatti capolavori neorealisti nascono nel cinema, non in letteratura o in arti figurative).

Tirando le fila, non mi pare dubbio che l'articoletto, guardato in filigrana, mostri un progetto interessante di egemonia tentata dall'ideologia di sinistra che l'ha prodotto: far giocare ai settori operai dell'industria e dell'agricoltura maremmana il loro ruolo di "classe generale" in ambito culturale, cercando alleanze con intellettuali, spingendo

per il progresso economico e mirando a costruire un consenso sociale.

Non so se il progetto particolare sia andato in porto (anche se è improbabile). Sappiamo però che quello generale delle sinistre fallì (qualcuno direbbe: è fallito ieri). Perché? I motivi locali sono già nella data: al luglio del 1953 non era ancora scoppiata la miniera di Ribolla, ma i minatori erano già stati sconfitti nel 1951 per il mutamento delle strategie internazionali del capitale e del suo mercato; la "legge stralcio" per la divisione delle grandi proprietà e l'assegnazione delle terre stava scardinando il potere e la realtà materiale dei braccianti. Il progetto era insomma già fuori tempo massimo, benché i promotori non l'avvertissero.

Le ragioni nazionali o generali sono meno facili: il saperlo vorrebbe già dire dare una risposta pratica alla crisi ormai tragica (ma ci si armi di pazienza, il peggio non è ancora venuto) di quella pratica e di quella idea anticapitalistica che è stato il comunismo. Tuttavia una cosa mi par chiara: l'identificazione, assunta genericamente anche dall'articoletto, di progresso (e quindi miglioramento, benessere, ecc.) con l'unico sviluppo industriale noto, cioè quello capitalistico. Operaismo (cioè radicalità, magari settaria) e moderatismo sul che cosa produrre, sollecitato senz'altro fino alla subaltermità, insieme remissiva e paranoica, di pretendere d'insegnare ai padroni come fare per spingere più intensamente e più estesamente la produzione, non solo hanno convissuto fino alla crisi degli anni Sessanta, ma spiegano anche in buona parte il politichismo che così clamorosamente è venuto ad esplodere ai nostri giorni. Non so quale sia oggi il "che fare?". Vedo però che alla crisi di quel modello (chi, dei lettori, l'articoletto non farà sorridere?) oggi non dico che si risponda negando la interconnessione dell'insieme sociale mondiale (cosa più facile a farsi, da parte dei dominanti, che a dirsi, da parte dei dominati), si dà semplicemente per scontato che l'uomo del Duemila sia ormai consumatore e non più produttore. Ma è un effetto ottico etnocentrico ben noto: i nobili non degradavano già gli altri a "vile meccanico", prima della rivoluzione?

